This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

2,50

NOVELLA

DELLA

PULZELLA DI FRANCIA

DOVE SI RACCONTA L' ORIGINE DELLE GUERRE

FRA I FRANCESI E GLI INGLESI

DI MESSER

IACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI

CITTADINO FIORENTINO

IN LUCCA

PRESSO GIOVANNI BACCELLI

1850

LOAN STACK

DI QUESTA EDIZIONE SONO STATI IMPRESSI SOLI SESSANTA ESEMPLARI, SETTE DEI QUALI IN CARTA BIANCA GRAVE E TRE IN PERGAMENA.

PQ4630
P43N6
1850

ALL' AMICO

V . . . . . P . . . . . .

Autore di questo breve componimento fu Jacopo di messer Poggio Bracciolini, al cui nome ricorre tosto alla mente la famosa congiura de' Pazzi, che gli costò la vita come uno de' complici il 1478. Nato di padre per ingegno e dottrina chiarissimo, coltivò egli pure con lode le lettere; ed altre opere scrisse che gli dettero fama, oltre di questa; la quale sebbene ricordi nomi storici, per l' orditura e lo intreccio degli avvenimenti è nullameno da riporre fra le novelle. Anzi il medesimo argomento vediamo essere stato trattato da altri nostri novellatori. Nel Pecorone leggesi di una fanciulla reale che molto si assomiglia a questa figliuola del re Adoardo; ed il Molza nella sua unica novella stampata narra senza notevoli differenze di nomi e di fatti la medesima istoria. Quanti di essa hanno tenuto fin qui proposito sono andati concordi nel riputarla inedita. Pure è a noi venuto fatto di arrivare a sapere che fino dal 1547 fu pubblicata in Firenze in 8. con le stam-

pe del Doni. Vero è che da nessun bibliografo è stata veduta, o almen descritta, od anche solo accennata una tale edizione; laonde l' opera non è meno sconosciuta che se fosse veramente rimasta inedita, come si è tenuto dai più eruditi fin qui. Tale è appunto il motivo che ne ha determinato a ristamparla, togliendola da un manoscritto di questa pubblica libreria: il che facendo stimammo far cosa grata agli amatori di siffatta maniera di componimenti, alle raccolte dei quali sarebbe senza di ciò mancata questa novella. È perchè voi, gentilissimo amico, fra coloro che si prendono il nobil diletto di raccogliere quanti più possono libri pregevoli e singolarità bibliografiche, per la cultura dell' ingegno e la finezza del gusto tenete un luogo distinto nella nostra città, n' è parso d' indirizzarvela. Certo non troverete in essa tutta quella grazia e leggiadria onde son cara lettura le altre di miglior lega; ché anzi ella sente alquanto del rozzo e del barbaro del secolo in cui fu scritta; ma con tutto ciò siamo di avviso che fatta appunto ragione ai tempi, non vi parrà ella al tutto scevra di merito; e ad ogni modo ci confidiamo che vorrete farle buon viso per l' animo col quale vi è offerta.

Lucca 12 *settembre* 1850.

PROEMIO

DI IACOPO DI MESSER POGGIO

NELLA PULZELLA DI FRANCIA

A CARLO GUASCONI

TROVANDOMI, non è anche molti dì, a cena in compagnia d' alcuni uomini amatori assai delle lettere e che hanno cognizione d' infinite cose, accadde, che ragionando delle varietà di molti stati e regni, e come tutto dì interviene, venimmo a parlare dell' isola d' Inghilterra, grandissimo esemplo di fortuna, et inquieta più che altra provincia de' christiani. Essendo oppinione d' alcuno, che il Duca di Borgogna per il parentado ha col re Adovardo, habbia a prestargli favore, et il Re di Francia per la inimicizia ha col Duca, sia fautore della parte adversa. Fu chi disse, che seguendo tale effetto, facil cosa sarebbe a resuscitare il maraviglioso

incendio tra l'una parte et l'altra, il quale per lungo tempo haveva con grandissimo detrimento di ciascuno, consumato quei regni. Onde sendo dimandato, s'io avevo àppresso d'alcuno scrittore trovato la cagione di questa crudele inimicizia, ricordandosi alcuno di loro che poco tempo innanzi m'haveva udito molto distesamente parlare della varietà grande et assai che aveva havuto il regno di Napoli, et massime dopo la morte del re Manfredi a Benevento, et Curradino ultimo della stirpe di Federigo Barbarossa, et la possessione presa da Carlo primo chiamato di Francia da papa Urbano quarto in favore della Chiesa, brevemente per satisfare al desiderio loro raccontai il principio et la cagione di essa. La quale pregato molto da quegli a cui non è lecito, sendomi amicissimi, denegare cosa alcuna iusta, in questa opera ho ridotta: sperando la cognizione di tal cosa habbi a essere non inutile, parendo inconveniente, non sapere la cagione di sì lunga guerra, nè parendo ragionevole, sendo suta crudelissima, sia proceduta senza qualche iusto origine. Et perchè io conosco quanto piacere, tu Carlo, pigli d'intendere le cose remosse dall'età nostra, et quel tempo t'avanza consumi in continuo leggere, per contentar ancor te, che sendo presente al nostro parlare, mi gravasti pigliassi questa fatica per farne commodità a più persone, a te dirizzo la recitata historia, la quale so certo

ti fia grata per cognizione della verità; et perchè vedrai tante virtù singulari in una femmina figliuola di Adovardo re d'Inghilterra, che giudicherai esser degna di tenere il principato tra quelle nobili che descrive il Boccaccio. Et, benchè più richiedesse il tempo che ho dato opera alle lettere, farla in lingua latina, nondimeno, iudicando che male contenterei a chi sono obbligato narrare una cosa, perchè non la intendessino sendo vulgari, l'ho in nostro vulgare scritta, vedendo molti eccellentissimi uomini havere questo medesimo fatto, credo stimando, sia più utile il bene quanto più è universale. Sendomi ancor caro, che le nostre donne, delle quali gran copia ne abbiamo nella città nostra di perfetto ingegno, possino conoscere nel lor sesso, come così fra gli uomini, essere stato ogni esemplo di virtù, et di grandissimo consiglio nel pigliar partito, di temperanza, di continenza, et somma pazienza nell'adversità, come appresso vedranno. La quale lezione fia loro utilissima, acciocchè coll' esemplo altrui possin meglio formare la vita loro, et stimino la virtù sola esser quella, che le faccia nobili, et degne, et immortali: et non gli ornamenti vani, et questi beni della fortuna che son brevissimi e caduchi.

NOVELLA

DELLA

PULZELLA DI FRANCIA

EDOARDO re d'Inghilterra fu potentissimo signore per le cose degne fatte da lui con l'armi, et per le ricchezze dell'Isola, ch'è reputata grandissima. Volendo la fortuna accumulare in lui quasi tutte le felicità humane, gli dette per moglie una gentilissima donna, nobilissima e degna per la nobiltà del sangue, et per le virtù regnarono in lei et per le bellezze del corpo, le quali sì maravigliose fece la natura, che in quelle a lei simile alcuna non si trovò. Per la qualcosa tanto amore gli era portato, et sì smisuratamente era amato da lei, chè difficil cosa era a giudicare qual l'un l'altro havesse più caro; nè huomo, per savio

ch' e' fosse, harebbe saputo dare sentenza chi si volesse più bene; perocchè un solo desiderio, un solo animo, una sola volontà si vedeva in ciaschedùno di loro in qualunque cosa. Di questa nobil donna ne ebbe Adoardo una sola figliuola, la quale da' teneri anni ammaestrata di buoni costumi et di molte buone lettere, fece tanto frutto in ciascuno, che aggiunta la dottrina alle bellezze, che rappresentavano la madre, in breve tempo crescendo, non solo ai parenti, ma a tutta l'Isola era carissima, et di grandissimo piacere et consolazione. Il perchè essendo già da marito, la Reina ammalò, la quale vedendo infiniti rimedi fatti poco o nulla giovarle, e i medici invano affaticarsi, conoscendo l'infirmità sua incurabile, et esser mortale; venuto il Re a vederla un dì come soleva, mandati ciascuno fuori della camera, pregò il marito per quello amore gli portava, che fusse contento promettergli non torrè mai donna dopo la sua morte, la quale non fusse pari a lei. Stimando la Reina per questa promessa, il Re non trovandone alcuna, mentre che vivesse, si ricorderebbe di lei, o abbattendosi a una che avesse colle bellezze del corpo congiunto molte virtù come lei, questa convenienza de' costumi et della forma, havere a essere cagione, che ogni dì pensando simili averli trovati nella morta Reina, non gli uscirebbe di mente la cara donna. Per la qual cosa commosso Adoardo dalla pie-

tà delle lacrime della Reina, la quale sommamente amava, confortandola prima con buone parole della sua salute, et che non dubitasse della morte, gli promesse e giurò di osservare quanto gli haveva richiesto. Ma fra pochi giorni morta in braccio et in pianto del caro marito, fu di grandissimo dolore a Adovardo. Il perchè fatte l'esequie con ogni possibile magnificenza, per conforto di se niuno rimedio haveva alla sua passione, se non solo la figliuola, la quale con la sua presenzia mitigava l'afflitto animo del padre, confortandolo al continuo, et pregandolo, che quel caso impossibile a correggere con human consiglio volesse con costante animo sopportare, et con la propria virtù far l'effetto, che in lungo esso produrrebbe. In questo tempo i baroni del regno andando a visitare il Re, lo pregarono, che volesse contentargli di ripiliare donna, acciocchè morendo senza legittimo successore, il lor regno non s'avesse a dividere per cercare re per regno. A' quali Adovardo rispondendo benignamente, disse: la loro proposta essere honestissima et iusta, et assai esserli grato nel suo dolore intendere il buon animo di tanti signori inverso la sua Maestà. Ma havendo promesso alla morta Reina, et con giuramento obbligatosi, non pigliare nuova moglie, se non una simile in ogni parte a lei, non intendendo contraffare al giuramento come cosa detestabile in qualunche vilissimo uomo, non che in

un principe, da hora innanzi, se si fidavono di trovarne una, che senza rompere la fede potessi pigliare, volentieri gli contenterebbe. Il perchè intesa la volontà del Re, subito mandati segreti ambasciadori huomini prudentissimi per tutte le provincie de' Christiani a cercare s' e' trovassino alcuna femmina dotata de' beni della fortuna, et virtuosa come la Reina; cercata la Francia, la Spagna, la Magna et molti altri paesi, tornati al Re narrando la diligenzia usata, dolendosi non aver trovato cosa quale desideravono, ringraziavono la Maestà sua prontissima a contentargli, & a tal maniera posono silenzio. Libero Adovardo da questo pensiero, non passò molto tempo, che istigato dal diavolo nimico universale d' ogni mortale, cominciò ad entrargli nell' animo, et non pensar mai a altro, che avere a fare con la propria figliuola: cosa stupenda et orribile a udirla non che a farla, stimolandolo al continuo le bellezze della vergine, et i costumi corrispondenti a quelle, dei quali ogni dì più s' accendeva per la continua conversazione. Et tanto potè in lui la libidine e lo sfrenato appetito, ch' e' pensò corrompere e violare la santissima legge della natura sotto colore di matrimonio, come modo lecito e senza alcuna reprensione. Stimando far parere l' inonestissima voglia, honesta et iusta, togliendola per moglie, et esser costretto a pigliarla non ne trovando alcuna altra tanto simile alla madre

quanto lei, per satisfare al giuramento, et ai suoi sudditi. Infiammato adunque da questa inaudita cupidità, come prima venne a lui la figliuola, secondo era usata, cominciò con molte ragioni a persuaderla, ch' ella voglia accettarlo per marito. La fanciulla per la disonesta domanda del padre, uscita quasi fuora di se, et stordita tutta, con molte dolce parole confortando il Re, lo pregò a voler rimuovere il pensiero di sì abbominevole appetito. Al quale solo il diavolo lo induceva, conoscendolo incorruttibile in ogni altro vizio, per farli a un tratto perdere l' anima et la fama degna acquistata con tanta fatica per tutto il mondo colle sue virtù. Meglio essere et più utile alla sua Maestà vivere senza donna, che rompere il giuramento, e i sacratissimi vincoli della natura; che commettere cosa, della quale niuno, appresso gli huomini et Dio, si poteva immaginare più nefanda; nè fra l' humana generazione essere per alcun tempo stato sì mostruoso matrimonio; in modo che gran maraviglia si faceva, come dallá bocca paterna potessino essere uscite simili scelerate et nefande parole. Et detto questo dubitando che il padre non li facessi alcuna violenza, si partì da lui. Adovardo, udito il degno parlare della figliuola, alquanto posò l' animo; ma non mutato, che gli spegnessi la fiamma, di nuovo cominciò a pregarla che ella volesse consentire, et ubbidire alla volontà sua paterna; alla quale, con

molte promesse et ragioni come meglio poteva, s' ingegnava d' indurla. Ma lei, ferma et costante nell' honestissimo proposito, con efficaci parole humilmente pregava il padre, che ritraesse l' animo da tanto furore. Vedendo pure il Re perseverare nella sua oppinione, temendo non le facesse cosa alcuna, con buone parole rivolta al padre, disse: « Poichè io, o signore, costretta dal debito naturale, mi è necessario consentire a quello che piace a te, niuno altro rimedio ci è migliore, nè che possa levarti infamia, se non mandare alla santità del Papa à tentare, se potessimo impetrare dispensazione a questo matrimonio. La quale ottenendo, io son contenta, come a te pare: perchè permettendolo il Pontefice, et a te et a me sarà perpetuo onore, et non aremo a dubitare di carico alcuno. » Adovardo credendo l' animo della figliuola essere simile alle parole, subito sotto specie di cosa d' importanzia mandati ambasciatori a Roma, comandò loro, che non ottenendo quello domandava, contraffacendo le bolle papali mostrino essere stati esauditi. Ma la figliuola in questo mezzo, che avea preposto il partito al padre per reprimere il furor suo fino a tanto che segretamente si fuggisse, deliberando sopportare più presto ogni fatica, et correre qualunche pericolo, che contaminare il castissimo corpo, et consentire alla sfrenata voglia del padre, come quella, che ammaestrata di buoni costumi

havendo fatto abito della virtù, sommamente amava la religione et la pietà paterna, scrive a Giovanni duca di Lancastro, signore grandissimo nell' Isola, suo zio, che s' egli stimava la vita, l' honore et l' honestà sua, pretiosissimo tesoro et eterna fama nelle femmine, lasciata ogni altra faccenda quanto più presto è possibile occultamente venga a lei. Il Duca, ricevute le lettere, subito senza intendere la cagione dell' andata sua, sconosciuto entrato in cammino, in breve tempo alla nipote che abitava fuori di Londra separata dal padre, pervenne. La quale come prima vide il Duca, piangendo forte, narrando lo scellerato desiderio del padre, la cagione degli ambasciatori mandati a Roma, e tutto quello era seguito fino a quel dì, lo pregò carissimamente che volesse innanzi la tornata degli ambasciatori levarla dinanzi al Re, et difenderla da sì orrendo vituperio, el quale si rendeva certa mitigherebbe il tempo, massime non l' avendo al continuo presente, et essendo privato di quel senso che è grandissima esca, e principal nutrimento dell' amore. Il Duca, benchè e' non dubitasse offendere il Re, nondimeno mosso da carità, per obviare ancora a tanta infamia mai udita, et constretto dal virtuoso animo della nipote, senza fidarsi d' alcuno, travestita la menò nelle sue terre, dove dal cospetto la teneva segreta, sendo in proposito rimenarla al padre come prima riconoscesse il suo errore.

Adovardo, non molto dopo la partita sua tornati li ambasciatori da Roma, non avendo ottenuta la dispensa, ma recato le bolle come se l'havessino havute secondo la commissione del Re, con gran letitia mandò per la figliuola: et non la trovando, nè oltre a lei alcuna sua gioia o ornamento, s'immaginò lei essere fuggita. Per il che dolente et maninconoso fatto cercare tutta l'Isola et non la rinvenendo, sendoli detto come poco tempo innanzi erano stati veduti tornare di verso Londra certi servitori del Duca di Lancastro, stimando esser ita a casa il zio, prestamente fatto venire un messaggieri, lo mandò con lettere al Duca. Nelle quali scriveva avere inteso la figliuola essere appresso di lui; perocchè si maravigliava assai, come non l'havessi rimenata a casa, non havendo altra consolatione, nè altro diletto che questa sola fanciulla. Nè tanto maravigliarsi della partita di lei, ch'era in età facile ad errare, quanto di non averla lui rimandata, secondo richiedeva il debito suo; l'opera del Duca essere stata iusta e pia, ma troppo contumace a ritenerla. Il perchè se aveva caro il stato et la propria vita, li comandava che veduto le presenti lettere, la rimenassi a lui. Per queste parole spaventato tutto il Duca, fatto alloggiare honorevolmente gli ambasciatori, et comandatoli aspettassino fino all'altro giorno per la risposta; andato a trovare la nipote e lettoli le lettere ricevute, la confortò

a voler pigliare qualche buon partito per utile di lei, et per salvamento del suo stato atto a ricevere danno assai, se la maestà del Re si crucciasse. La fanciulla, che per le parole del Duca et per i cattivi rimedi conosceva la sua infelicità, era uscita fuori della memoria. Come si riebbe, pregò il zio che per amore di Gesù Cristo non la volesse restituire al padre impazzato in tal desiderio: aver pensato un modo in quel punto che agevol cosa era al Duca a provvedere, et soccorrere alla sua honestà, et obviare a ogni danno, che li potessi avvenire. E questo era d'andare ad habitare in Francia a Vienna in un monastero di vergini di grandissima fama di santità di vita, dove mutandosi il proprio nome, e celando la patria, et la stirpe sua, haveva fatto pensiero di star tanto, che il padre togliessi moglie, o gli uscisse tal fantasia dell'animo. Solo lo richiedeva gli desse compagnia honesta et persona fidata che sicuramente la conducessino alla città predetta. Mosso adunque il Duca da' pietosi preghi della nipote, et dalle lagrime di quella confermato il suo consiglio, rescrisse ad Adovardo, come grandemente si doleva del caso della figliuola, il quale per le lettere aveva inteso, repetendo ogni sua adversità comune, rispetto al parentado. Ma che si maravigliava fortemente, come era possibile, che la sua Maestà potesse immaginare non che credere, che lui contra alla sua volontà ritenessi

la figliuola, la quale con diligenza farebbe cercare, et trovandola, lui proprio la rimerrebbe a Londra. Partito il messo, il Duca, eletti certi suoi fedeli, comandò loro, imponendo a quelli sotto pena della sua disgrazia perpetuo silenzio, che menassino cautamente la nipote a Vienna, e fingendola d' altra nazione che Inghilese; et lì lasciatala, quanto più presto potevono, nell' Isola ritornassino. Il perchè partiti colla vergine accompagnata dal Duca, e da dua sue donne, con le quali s' era allevata, a Vienna pervennono. Ove venuti al Monastero delle sante donne la cui fama era grandissima, lei chiamata la badessa del luogo « Madonna, disse: udita la fama delle virtù vostre, l' honesto e casto vivere delle vostre vergini, lasciata la patria e li parenti, et ogni altra cosa, determinai venire a vivere et servire a Dio sotto la disciplina, et ammaestramenti vostri. Per la qual cosa umilmente vi prego, degnate accettare me nel vostro numero, et aprire l' uscio a chi picchia alla porta, servando la disciplina evangelica, che dice battete e saravvi aperto; sicchè sendo dicata a lui, piacciavi seguitare la sua dottrina, et aprire a me che picchio forte, promettendovi operare in modo mediante l' aiuto divino da cui ogni buona operatione procede, che voi non harete a male havermi in vostra compagnia. » La Badessa maravigliandosi del suo gravissimo parlare, examinate diligentemente le sue qualità,

et modi, che dimostravono veramente esser nata di degna stirpe, come dicevono, commendato molto il suo santo proposito et confortatola a perseverare, la ricevè nella loro religione. Assegnatogli la sua cella, et mostroli le cose apertamente, ella in breve tempo con l'astinenza et col continuo orare et le virtù che si conobbono in lei, in modo si portò, et tanta ammiratione dette di sua vita, che più presto angelica, che humana era iudicata. L'era usanza del Dalfino figliuolo del Re di Francia frequentare assai per la sua divozione questo monasterio, come hoggidì nella nostra città fanno alle Murate, tirati dalla universale oppinione della loro santa vita. In compagnia del quale venendo al continuo un nobile cavalieri, et per virtù et natione reputato assai nell'arte mililare, fratel carnale della Badessa, amato molto dal signore, accadde, che veduta per una graticola di ferro, mentre udiva messa, la vergine che tornava da dire sue orazioni, fortemente se ne innamorò. Et in maniera s'accese nel desiderio della cosa amata, che posposta ogni altra cura, ciascuna mattina, sotto colore di devozione, alla chiesa veniva per vederla. La quale quanto più vedeva, tanto più maggiore tormento sentiva; perocchè non spegnendo l'acceso foco, continuamente seco contemplando le bellezze sue, et iudicando le virtù simile a quelle, in forma nutrì l'animo suo di questa vivanda, non pigliando alcun diletto o conforto

di mangiare, o bere, o dormire, che dette a tutta la Corte et a chi lo conosceva assai che pensare della cagione di questo suo dolore. Onde il Dalfino vedendolo ogni dì più afflitto, come è costume di veri amici che vogliono intendere la prosperità per pigliare piacere insieme con loro, o potendo, prestare a quelli aiuto et consiglio, domandavalo da che procedeva questa passione che dimostrava, la quale assai lo haveva trasfigurato. Inteso come l' amore della vergine era cagione d' ogni suo male, et in modo era vinto, che non l' havendo, era certo che brevissimo sarebbe il suo vivere, et nessun altro rimedio essere al soccorso suo, se non l' amore d' una monaca; pregandolo molto a pigliare altro amore come certissimo rimedio a cacciare il primo, non potè coll' autorità sua, col vincolo dell' amicizia, et con le ragioni persuaderlo tanto, che colla sua virtù vincessi colui, che ha superati huomini eccellentissimi et condottili con potenza efficacissima ne' mortali a amare cose illecite, come le proprie sorelle, o strette parenti, et serve e femmine bruttissime et impudiche. Onde nel male è da iudicare colui beato, che oltre al continuo danno et passione et pericoli infiniti, la fortuna ha deputato a amar persona della quale non merita riprensione di ciascuno, et che sia iudicato al tutto insensato. Sì che, non havendo forza il virtuoso cavalieri contra simil furore, con premi e pre-

mi grandissimi fece tentare di corrompere l'invidiabil corpo. Ma quella immensa virtù con tanta severità, et sì aspre parole rispondeva a chi era mandato, che persona non ardiva di parlargli, se non di cose degne. Il perchè privato di questa speranza el giovine, sospinto et constretto da chi non lascia via di mezzo che non si provi, per l'ultimo rimedio andò a pregare la sorella, che se non voleva vederlo morire, trovassi modo di contentarlo. Al quale la Badessa, specchio d'honestà et continenza a tutta la Francia, rispose maravigliarsi molto come avessi animo di richiedere lei di simili cose. Imperochè sendo preposta a quel governo per raffrenare i desideri loro, et la gioventù di quelle condurre a porto di salute, difficil cosa gli sarebbe di pensare non che confortare una delle sue vergini a atto inhonesto. Però che lo pregava ritraessi l'animo da questa pessima et dannosa volontà, et ripigliassi la sanità della mente inferma per il male, et non molestasse quelle, che erono dedicate al culto divino: pensassi, posto da canto la passione, quanto fussi gravissimo peccato violare et toccare chi è in abito di servire all'immortale Dio. Per la risposta della sorella disperato il virtuoso cavaliere, havendo chiuse l'orecchie a tutte le ragioni che a ogni ora gli eron dette, senza più sapere che fare per entrare in grazia di chi amava, andossene a casa pieno di dolore et affanno, et al conti-

nuo più aggravato da quello, in breve tempo con assai dubbio di sua vita fortemente ammalò. La qual cosa sentendo la Badessa, benchè contro sua voglia, et quasi sforzata, nondimeno vinta dai molti preghi, et dalla naturale carità di conservare la vita al fratello, messasi un giorno a parlare con la vergine, mostrandoli la difficoltà del vivere nella religione et i pericoli si portavano, le tentazioni infinite al continuo servizio, con destro modo di ragionamenti la condusse a farli toccare con mano che il pigliare marito era il più salvo modo a ottener la salute dell' anima. Et a questo fare confortandola molto, la pregò volessi maritarsi al fratello nobilissimo per molte parti, et accetto al signore più ch' altro Barone del regno; havendo, oltre a maritarsi degnamente, aver a esser cagione di non lo fare morire disperato. Et narratogli donde procedeva la infirmità, et l' amore smisurato li portava, conchiuse: solo queste parti dell' esser amata, essere bastanti a piegare l' animo a simile honorato matrimonio, sendoli manifesto per la sua virtù essere assai differenza da richiedere a esser richiesta con grandissimo desiderio. La fanciulla, nulla si commosse per le parole, anzi con constante animo rivoltasi disse: « Che è quello, ch' io sento da voi, madre carissima? assai mi fate maravigliare, imperò che sendo principale di questo luogo et per autorità et per amore madre di tutti, i

conforti vostri, e qualunche altro parlare a niuno altro fine dovrebbono esser volti che a muoverci con ragioni et esempli a voler perseverare nel proposito di servare perpetua virginità, come habbiamo cominciato, et resistere et sopportare ogni adversità et tentazioni, sperando tanto maggiori premi havere a essere i nostri, quanto più ci saremo affaticate, et tutte le virtuose operazioni essere nelle cose difficili, et la perfezione consistere nel perseverare, et non nel cominciare. Sicchè vi prego, vogliate nell' avvenire non mi ritrarre con le vostre parole dal mio corso, che è diritto a buon cammino; ma più presto sollecitarmi a pervenire al passo. Del male del vostro fratello molto mi duole; ma più desidero per questa via la morte del corpo suo, che quella dell' anima mia; sendo obbligata a Dio et in proposito di osservare la promessa fede; confortatelo a ritenersi, e mostrando l' impossibilità della cosa agevol fia a liberarlo, sendo pazia a desiderare quello non si può in alcun modo avere ». Il Dalfino in questo mezzo intese la malattia dell' amico, e' rimedi fatti, et la risposta della Badessa, & volendo vedere se la cagione del male del cavaliere era di qualità meritasse tanta passione, mosso ancora dalle mirabili risposte del forte animo, partito dall' infermo, a dirittura sì andò al monasterio. Dove veduta la fanciulla, parendoli più bella non si diceva, et la forma del corpo rispondere alle virtù, in modo s' in-

namorò d'essa, che parve, ch' e' permutasse l' animo dell' amico col suo. Per la qual cosa il medico fatto infermo, et più che l' usato frequentando la chiesa, non potendo far difesa maggiore, che gli altri, con infinite promesse mandò a pregarla volesse consentire al desiderio suo, offrendo maritarla al principale signore di Francia: la qual cosa facile era a lui, havendo a essere Re fra poco tempo per la matura età del padre. Per la quale ambasciata perturbata la fanciulla, dolendosi della sua bellezza, cagione di farli abbandonare i parenti et la patria, et di stato reale, condotta a servire ad altri; mandò a rispondere al Dalfino, che si maravigliava come tanto cattivo pensiero fusse entrato nella mente di sì magnanimo Principe, il quale doverebbe essere specchio di temperanza a' suoi sudditi: sendo difficile a contenere altri, chi non contiene sè medesimo, nè potere iudicare altri severamente chi vuol esser iudicato come seria conveniente dagli inferiori; et i popoli esser tali, quali i superiori loro et chi li governa. Onde lo mandava a pregare non li volesse essere molesto, havendo in animo sopportare più presto qualunche supplitio, che contaminare il corpo suo; imperò che perduto l' onore, non era più degna di esser chiamata femmina; et essere entrata nella religione per servire a Dio, et non agli huomini, et alle voluptà corporali. Non si raffreddò però l' appetito del Dalfino per questa

risposta, ma tutta la industria et qualunche rimedio usava per pervenire al suo desiderio. Ma la costantia della femmina era tanta, che ogni arte era vana; onde niuno altro piacere e conforto era restato al signore, se non la mattina vederla venire a udire messa in compagnia delle altre. Non havendo dunque tanta pazienza, che vincessi colui, a chi ha ceduto ogni uomo, stimando non li potessi esser denegata questa domanda, mandò a pregarla li piacesse di accettarlo per marito; la quale senza comparazione più volentieri che altra donna piglierebbe, sendo in lei quella verginità, che la fece in tanto constante a volerla conservare. La fanciulla, a cui la religione et il vivere delle donne piaceva assai, essendo in proposito di perseverare, dubbiosa per la condizione nella quale si trovava et per quella dove era nata, nondimeno temendo non esser tenuta prosuntuosa, denegando d' esser moglie d' un futuro Re di Francia, al quale ogni reale harebbe di grazia d' essere sposata, sendo la qualità sua incognita, dubitando la forza poi non fussi giudicata ragionevole, rispose a chi era venuto per parte del Dalfino, che benchè essa havessi più a grado seguitare la vita cominciata, nondimeno conoscendo non potere opporsi alla volontà sua, essere contenta la pigliassi per donna, come la richiedevano. Il perchè il Dalfino, inteso da donne dignissime quel corpo essere inviolatissimo et puro, senza al-

tro consiglio, la sposò per donna, et fatto le nozze magnificamente et menatala a casa avvisò il padre di quanto haveva fatto; et come ogni dì più si contentava di tal donna per i suoi gentilissimi costumi et prudentia singulare che conosceva in lei; la qual cosa molto piacque al Re, havendo provato le forze d'amore et la sua infinita potentia. Ma la Regina hebbe in modo a male questo parentado, parendogli indegno et non conveniente che ebbe pensato di farla morire segretamente. A Vienna mandò due suoi cari amici, che con ogni industria la facessino avvelenare. In questo tempo pigliando diletto et piacere il Dalfino con l'amata moglie, venne la novella della morte del padre. Però che sendo chiamati dalla madre i Baroni di Francia per crearlo Re, come si richiedeva; raccomandata molto la moglie, che di lui già era gravida, a quattro nobilissimi uomini amati grandemente da lui per le virtù loro, delle quali come degno principe fu amatore sommo, et imposto loro che diligentemente provvedessino alla persona sua, se n'andò a Parigi; dove celebrate con real magnificenza l'esequie del padre, pigliò la corona et l'imperio del Reame di Francia. Dopo la festa della incoronazione la Regina sua madre venendo a visitarlo, pervenuti co' ragionamenti al fine che desiderava, strettissimamente lo pregò che volesse dare quella fanciulla presa per moglie in Vienna a un altro;

et non potendo lecitamente farlo, in qualche modo occulto, se la levassi dinanzi et pigliassi una moglie conveniente a lui, degna di real matrimonio, et non una peregrina sconosciuta, et forse impudica; di che tutto il regno si maravigliava, et non lo reputava savio, come prima avesse fatto. Il Re udito il parlare della madre, disse: maravigliarsi di lei, che non havendo a fatica preso l' imperio, cominciasse a persuadergli cose ingiuste et inhoneste: che crederebbe, come figliuolo, volendo farle, fusse la prima a ammonirlo: però che la pregava per l' avvenire s' astenesse di dire simil cose, sendo certo, che non prima vedrebbe la Reina sua nuora che l' odio convertirebbe in amore, et esser male di fare iuditio di quello è incognito; et grandissima testimonianza della honestà della moglie essere, che tentata con infiniti modi da un figliuolo di Re, giovine, bello del corpo & virtuoso, mai habbia potuto vincere et espugnare la sua pudicitia, se non per fatto di legittimo matrimonio. Perocchè la madre compresa la volontà del Re, et inteso la diligenza degli amici del figliuolo che governavono la moglie, essere quasi impossibile a ingannare per via di veleno, secondo avea ordinato, scrive a Vienna a chi vi havea mandato per conseguire il suo desiderio, che in nome de' governatori della Reina avvisino il Re, come la moglie per l' assenza della sua Maestà havea commesso molte scelerate cose

contro all' honor suo; nelle quali perseverando senza riguardo alcuno, non giovando loro ammonimenti, nè trovandosi più alcun rimedio, benchè mal volentieri, conoscendo la passione gli habbia a dare l'adultera Reina, glielo volevono fare a sapere. Et scritte più lettere in questo effetto con varie cose appartenenti all' honor della Corona, commossono il Re, che non era corso a furia come molti harebbono fatto, et secondo stimò la madre; ma gli pareva tal cosa incredibile, et stava dubio con l' animo, finchè rescrisse dopo molti verisimili intesi, che non avendo per l' occupazione commodità andare a loro, accuratamente guardino la sua moglie, della quale gli hanno scritto più lettere, sino a tanto che ordinate molte cose necessarie verrà a Vienna. La madre nel modo che faceva dare le false lettere al Re, nel medesimo ricevute quelle responsive, in luogo di esse scrisse che sendo certo esser vero che la moglie scordatasi dell' honor suo haveva vulgato quel corpo, il quale reputava castissimo, con più cauto modo era possibile, la facessino morire; imperò che amandola quanto a loro era manifesto, et havendolo ingannato, vinto da grandissima passione et sdegno, dopo infinite battaglie fatte per vincer l' animo suo, haveva fatto fermo proposito di non la voler più vedere: sichè se desideravono di far cosa che li fusse grata, lette le lettere facessino quello li comandava. La qual cosa inten-

dendo i governatori, stupefatti di queste lettere et maravigliandosi, onde tal cosa potesse procedere sapendo, la Reina honestissima et castissima femmina, niente aver commesso che dovesse perturbare l'animo del Re, come savi huomini et esperti nelle grandissime cose, spirati ancora dalla misericordia divina, alla quale era noto la malignità della crudelissima suocera, et la innocentia della Reina, riservandola a maggiore eccesso di fortuna; acciò che una cosa grandissima et forse delle maggiori che sieno state da gran tempo in qua, havesse un sì maraviglioso & inaudito principio, non lo vollono ubbidire. Ma tenutala in luogo segreto senza parlare de' fatti suoi, non la lasciavono vedere, nè andavono a visitarla come solevono, et quel poco la vedevono stavono più afflitti et maninconosi et pieni di sollecitudine. Del che presa admiratione la Reina prudentissima, vedendoli perseverare nel medesimo stile, un dì fattili chiamare a se, disse: « Che è la cagione, che voi fuori del costume vostro non vivete allegri, et non mi fate buona cera, nè festeggiate meco secondo è usanza? harei io commesso mancamento alcuno che io non me ne fussi accorta, per il quale havessi offeso l'animo vostro, o il mio signor Re? perchè non me lo fate a sapere? perchè liberamente non mi dite se in atto alcuno ho errato? non sapete voi, sendo huomini savissimi, che humana cosa è il peccare et chi è mortale erra? »

Per le quali parole commossi coloro, lagrimando forte per pietà a passione della sventurata Reina, non havendo forza per il dolore esprimere parole, le posono le lettere in mano. Le quali come prima ebbe lette, con constantissimo animo che veramente rappresentava la sua innocenzia, rivolta disse a loro: « Nessuno può esser più vero testimonio, et di più autorità della mia innocentia & vita, che voi, i quali siete stati sempre presenti al mio governo: ma perchè non ubbidite voi a comandamenti del Re, e toglietemi la vita come vi comanda? perchè tardate a ubbidire al signor vostro? harete riguardo a me, amandomi, come ho veduto per esperientia? fate non vi muova la pietà mia con vostro pericolo; imperò che molto maggiormente è da desiderare da me la morte, che la vita, havendo a far vivere il mio marito al continuo con sospetto della mia pudicitia, et stare in dubbio della propria honestà ». Alla quale rispondendo, che certi della incorregibile sua vita, non intendevono far cosa le dispiacesse; et come Dio omnipotente vero iudice non voleva si dannassino i giusti, et che non credevono questo sdegno del Re potesse procedere se non da qualche segreta invidia; dopo più ragionamenti la pregarono, che volesse pigliare qualche partito savio, per il quale lei salvasse la propria vita, et loro per la inobbedienza non incorressino in pericolo. Per la qual cosa stata alquanto sopra

di se pensando, gittato un grandissimo sospiro rispose: Dua soli rimedi andarli per la mente; l'uno era d'ubbidire alle lettere; l'altro d'andare a habitare segretamente donde procedeva questo mancamento; havere pensato nessun luogo esser migliore per la distanza grande et per la fama singulare havea inteso, d'un monasterio di vergini che è nella nobile città di Roma, ove era impossibile fusse riconosciuta. Piacendo dunque a tutti questo consiglio, finto d'averla morta, presi certi fedeli huomini per sua compagnia, et il figliuolo che havea partorito innanzi questa sua infelicità, di notte partitasi, in ispatio non di molto tempo, arrivò in Provenza a Marsilia. Quivi montata in su una galea, con la sua compagnia pervenne a Roma. Nel qual luogo entrata nel monastero disegnato, et rimandato chi aveva menato di Francia, in pochi mesi per i costumi suoi ornatissimi et per l'astinenza della vita, tanta oppinione dette di se a ciascuno, che tutto il popolo Romano divina più presto che umana cosa la reputavono. Accadde in questo tempo a Enrico Imperatore Romano, che habitò assai a Roma, havere un figliuolo maschio; il perchè sentendo la Imperatrice della fama della sconosciuta Reina entrata nel monasterio, che ancora lattava il proprio figliuolo, desiderando dare al figliuolo balia degna e di buoni costumi, mandò a pregare la Badessa gliela mandassi. Per la qual cosa chiamata la gio-

vane: « Figliuola, disse, la Imperatrice havendo partorito, et cercando di fare nutrire il figliuolo procreato da persona virtuosa, sendoli pervenuto agli orecchi già parte delle tue virtù, m' ha richiesto ch' io ti preghi vogli pigliare questa cura; onde a me parrebbe, che subito dovessi andare a lei; parendomi che Dio t' habbia apparecchiato buona fortuna per remunerarti in parte della tua opera ». La Reina vedendo non potere denegare, volendo donare quello non poteva vendere; sendo usata pigliare subiti partiti et grandi, disse: « Benchè, madre carissima, l' animo mio fussi desideroso vivere con voi, et assai premio fusse delle mie fatiche il servire a Dio; niente di meno, sendo necessario obbedire alla volontà della Imperatrice, farò quanto a voi & a lei piace. » Et detto questo, portando seco il proprio figliuolo, accompagnata convenientemente, n' andò all' exercitio al quale era chiamata: così per malignità di fortuna, che è consueta le cose grandi humiliare et le infime elevare, di Reina divenuta balia, col corpo operava ogn' offitio s' appartiene a una balia; ma l' animo conservava di Reina; in tanto chè nessuno era in corte dell' Imperatore che non fusse innamorato et preso dalle sue virtù, per le quali in luogo di figliuola, non di nutrice, era dall' Imperatrice tenuta. Il Re Dalfino suo marito, mentre che la moglie si trovava in questi termini, composte molte cose attenenti alla

quiete et pace del Regno, desideroso di vedere et certificarsi di quanto haveva inteso per lettere di chi sommamente amava; partitosi da Parigi, venne a Vienna, ove non trovando la Reina, come stimava, domandando i cari amici et servitori preposti al governo di quella, della cagione perchè non l' havevono ubbidito, risposono: che molto più si maravigliavono di sua Maestà a dimostrare di non si ricordare quello havea loro comandato; imperochè essi e mal volentieri et con le lacrime in su gli occhi, nondimeno per non disubbidirlo havevono fatto morire la innocente Reina. Per la qual cosa negando il Re, et affermando mai havere scritto lettere in quel tenore, per giustificazione del fatto gliene recorno due d' un medesimo effetto. Onde accortosi il Re tutto questo essere proceduto dalla madre, repetendo nella memoria le parole usateli dopo la incoronatione; rivolto lo sdegno in acerbissimo furore, acceso tanto più quanto ogni dì intendeva delle virtù della Reina, ch' erano infinite; subito andando a campo a una terra, ove habitava la madre che si difendeva virilmente, non prima si partì dall' assedio di quella, che in capo di tre anni, et per forza espugnatala, la disfece fino a' fondamenti, et tutto quanto il popolo misse a fil di spada insieme colla propria madre. Del delitto pentendosi in ispatio di breve tempo, come huomo religioso, confortato da' Signori del Regno, determinò in per-

sona andare a Roma a farsi assolvere dal sommo Pontefice. Il perchè fatto apparecchiare a Marsilia quella armata li pareva degna alla sua Maestà, con magnifica compagnia entrato in mare con prospera fortuna di venti, in brevi giorni arrivò a Roma; ove dal Papa, e dall' Imperatore onorevolmente ricevuto, fu alloggiato in un palazzo riccamente ornato quale sua dignità meritava. Absoluto fra pochi giorni dal Papa, il Re invitato dall' Imperatore a cena, benchè per splendide vivande et varie, per l' apparecchio sontuoso della casa li piacesse; nondimeno nessuna cosa tanto lo dilettò, quanto la gentilezza e 'l pronto et destro modo dello sconosciuto figliuolo preposto insieme con quello dell' Imperatore al servizio della persona sua, al quale esercizio con tanta sollecitudine satisfacevano, che ciascuno facevano maravigliare. Parendo però più atto al Re et più di ingegno vivo l' incognito figliuolo, non poteva saziarsi di guardarlo, nè mai li levava gli occhi da dosso. Il perchè tornato a casa, constretto dalla naturale affetione et amore paterno, il quale benchè segreto nondimeno per la volontà divina era potentissimo in lui, non havendo forza di pensare a altro che al fanciullo, deliberò di domandarlo all' Imperadore. Onde il seguente dì andato a visitarlo, dopo molti ragionamenti li manifestò il desiderio suo, pregando li volessi compiacere di questo fanciullo, promettendoli trattarlo come pro-

prio figliuolo; al quale rispose lo Imperadore: che volentieri glielo concederebbe, se potessi di quello non era suo disporre ragionevolmente come di cosa propria. Datogli buona speranza di contentarlo et licenziatolo, mandò per la Imperatrice et per la Reina, le quali sole, come a lui venute, chiamate in Camera, volto alla Reina disse: « Carissima figliuola, che così ti ripeto per le tue virtù, et per l'affetione ti porta la Imperatrice, il Re di Francia potentissimo sopra tutti i signori christiani, innamorato et preso de' suavissimi costumi del tuo figliuolo, m'ha con grandissima instantia richiesto, ch'io glielo conceda, obligando la sua regal fede, tenerlo in luogo di figliuolo, et farlo potentissimo signore nel reame di Francia. Io, benchè e' mi sia in amore pari al mio proprio figliuolo, et habbi animo di farlo ornatissimo huomo tra miei Baroni; nondimeno veduta la gran voglia che ha di vederlo et haverlo presso di se come padre suo, per utile et bene del fanciullo ti consiglierei consentissi a quello ei domanda, al quale senza tuo consentimento o volontà, cosa alcuna non ho voluto promettere ». A cui la Reina piangendo forte per tenerezza et pietà del caro marito, null'altro rispose: se essere impotente et debole resistere alla voglia del potentissimo Re; sicchè facesse quello che voleva. Ma l'Imperadore mosso a pietà delle lagrime, credendo, che la Reina dicesse non po-

terglielo denegare per la impotenza sua, et per essere lui Re, confortandola non dubitassi di forza alcuna, che non glielo darebbe non se ne contentando; indusse l'afflitta giovane a dire, che non glielo poteva denegare per paura havessi di violenza, ma perchè non era lecito non dare al Re le proprie cose quando le chiedeva. Per le quali parole commosso l'Imperadore: « Dunque questo è suo figliuolo? » disse; al quale rivolta la Reina: suo, rispose; & essere generato da lui, non come da amica, ma di legittima moglie, la cui fortuna per infiniti casi incredibili, dopo lunghe et vane peregrinationi l'havevono ultimamente condotta alla presente sorte. Lieto et pieno d'allegrezza l'Imperadore, inteso particolarmente come il Re la prese per donna, et perchè da Vienna partì et entrò nel monasterio, assai si maravigliò della gran continenza, et del forte animo della donna, la quale in tanto tempo mai haveva fatto un minimo cenno a dimostrare delle sue qualità, nè dolutasi della sua adversità con la Imperatrice che l'amava come sorella: sendo pure comun costume di tutte le donne conferire assai tutti i casi loro prosperi et adversi non solo con chi per lungo spatio di tempo hanno fatto buona esperienza d'amicitia, ma con chi mostri loro un poco di buona cera et faccia vista d'amarle. Il perchè convitato il Re di nuovo et fattolo servire all'usato modo con gran

festa levate le tavole et presi alcuni piaceri secondo l' usanza de' signori, pigliatolo per mano, et chiamato lo sconosciuto fanciullo, in una camera segreta condusse il Re. Ove trovata la Reina ornata et rivestita al pari della Imperatrice, che aspettavono, non fu dal Re suo marito riconosciuta nel primo aspetto per averla tenuta per morta già parecchi anni. Per la qual cosa l' Imperatore rivolto a lui che diligentemente guardava i lineamenti del viso et le fattezze della moglie, parendoli havere nell' animo quella effigie, aspettando a intendere qualche parola che lo chiarisse di quello che li pareva conoscere: « Signore, disse, tu ci chiedesti ti dessimo questo fanciullo; ma volendo noi guardare al donatore, et a chi è donato, desiderando col nostro dono superare il desiderio tuo, ti concediamo il fanciullo et la madre; la quale è la tua donna da te tanto amata, et questo il tuo proprio figliuolo ». Onde il Re riconosciuta quella persona, che d' infiniti piaceri et dispiaceri, gli era suta cagione, parendoli di vedere quello li pareva impossibile, come tutto dì accade a chi possiede la cosa amata, corse a baciare la carissima moglie, e lacrimando per piacere et compassione disse: « Come è, dolcissima et diletta moglie, che io ti trovi in questo luogo, havendoti tanto tempo pianta con dolorose lacrime per morta? quali crudeli fati t' hanno condotta qui? ». Al quale la Reina,

tramortita in braccio del caro marito, come ella hebbe recuperati gli spiriti, rispose: « Signore, la benignità di Dio che difende gli innocenti, et non abbandona chi spera in lui, dopo molte adversità et calamità, le cagioni delle quali ti sono manifeste, mi condussono a questi honestissimi et degni Principi, da' quali honestissimamente sono stata trattata ». Lo Imperatore posto fine alle parole et lacrime disse: « Signor Re, all' immortale Dio, non ch' agli uomini è impossibile correggere le cose fatte; per la qual cosa provedendo al futuro, dolendosi come merita del passato tempo, ringrazieremo la sua infinita misericordia, havere in modo ordinato con la sua immensa providenza, che sendo venuto a Roma, mosso da lagrimabile et trista cagione, senza haverlo pensato, da noi allegro & contento ti partirai. Assai di ciò ci rallegriamo, e della tua somma prudenza in havere eletto tal dama che impossibile sarebbe trovarla pari, et della cui mirabil vita, mentre habitò nel monasterio et del tempo ch' è vissuta con la donna nostra, noi degna fede te ne possiamo fare; et tanto più ci duole haverla tenuta per balia, quanto è più degna et per le virtù sua et per il tuo real matrimonio. Ma tu sendo prudentissimo, non a noi, che ci era incognita, ma alla fortuna et al suo perpetuo silenzio attribuirai questo errore: nell' altre cose come presso di noi sia stata trattata, da lei più ho caro l' in-

tenda che da noi ». Il Re ringraziato di tanto benefitio l' Imperatore et la Imperatrice, fatte molte dignissime feste di giostre et torniamenti et di qualunque altra cosa conveniente a dimostrare allegrezza della riacquistata moglie et figliuolo, fra poco tempo con licentia del Papa et dell' Imperatore, e tutta la nobiltà romana, con gran numero di Principi montato in galea, con prosperi venti, prese la volta verso Marsilia. Non molto tempo innanzi la partita del Re da Roma, Adovardo re d' Inghilterra padre della Reina morendo senza legittimo successore, amando ancora molto mirabilmente la figliuola, per testamento la lasciò herede, stimando lei certamente ancora vivere, ma per dubbio del padre non si palesasse. Per la qual cosa il Duca di Lancastro, di cui habbiamo di sopra fatto menzione, non havendo mai parlato al Re del caso della figliuola, per sospetto dell' haver la prima volta risposto non ne haver sentito alcuna cosa; convocati tutti i Baroni dell' Isola in Londra dopo la morte del Re, manifestò a quelli come la figliuola di Adovardo viveva, la cagione della sua partita, et dove occultamente l' haveva mandata. Il perchè pieni di letitia, fatta una bellissima armata, per ridurla onorevolmente nella patria, et fattone capitano il Duca di Lancastro, vollono come zio, et principal signore d' Inghilterra, andassi per lei. Il quale pervenuto a Marsilia, et quivi per

terra ito a Vienna, non potendo per alcuna coniettura ritrovare la nipote, per haver sempre finto non essere inghilese, sconsolato e maninconoso tornato all' armata et fatto vela per partire, non prima uscì del porto, che si scontrò nelle galee del Re di Francia che venivono di Roma. Al quale venuto prestamente il Duca, intendendo essere quello il Re, et sendo comandato da parte sua andassino; il capitano accostatosi alla real galea gli raccontò la cagione della loro navigatione, et chi esso era, et come morto Adovardo re d' Inghilterra andava cercando la figliuola herede del regno, chiamata da signori del regno; et come veniva da Vienna, ove l' haveva mandata dieci anni innanzi, sconosciuta a habitare in un monasterio, et le cagioni di questo, et ultimamente come non l' havendo trovata, nè inteso cosa alcuna, senza sapere che fare se ne tornava nell' Isola. Non sapeva ancora il Re che ella fusse di reale stirpe, et con diligenza stava a udire lo strano caso che raccontava il Duca. Ma lei riconosciuto il zio et inteso il suo parlare, levata in piedi in su la poppa della galea, piena di grandissima allegrezza disse: « Carissimo mio zio, questo non haresti voi mai stimato, nè haresti creduto, havendomi veduta in tante fatiche et affanni, ora riconoscermi e trovarmi moglie del potentissimo Re di Francia, et di lui haver generato un figliuolo, come vedi; il quale mi ha tenu-

to per donna credendo havere una nobil donna ma non una figliuola del re Adovardo. Il quale poi che è morto, secondo da voi intendo, (lo cui inhonesto desiderio m' ha fatto sopportare incredibili affanni et andare peregrinando per tutto il mondo con fatiche, ma quasi impossibile et inaudito fine) nessuna fatica ci resta, perch' io abbia a tacere più il nome et la generazione mia, mai da me manifestata ad alcuno poi mi partii da voi, havendo fatto fermo proposito che per alcun modo mio padre non intendessi fino viveva di me, se non come di persona morta ». Stupefatto il glorioso Re et il Duca delle parole della Reina havendo trovato per dono di fortuna la nipote che andava cercando, montato in su la galea del Re con gran festa abbracciato ciascuno et fatto reverenza all' eccelsa Maestà sua, inteso particolarmente da lui et dalla Reina dal dì della sua partita fino a quel tempo et riconosciuto il Duca per parente, fu tanto maggiore contento quanto una cosa sommamente da lui era più degna. Il perchè rimandata l' armata in Inghilterra a riferire della Reina et in che stato si trovava, ritenendo il Duca appresso a se, smontato a Marsilia se n' andorono in Francia, ove per tutto il regno tante feste si feciono per la tornata sua, et per l' acquistata Reina, che incredibile sarebbe a scriverlo. Ma piccola dimostrazione fu questa d' allegrezza, rispetto agl' Inghilesi, co-

me prima venne il Re con la Reina, e il Duca nell'Isola, ove con innumerabili spettacoli et magnificentia ricevuti, a quelli in Londra fu data la corona del Regno, con tanta allegrezza di tutti i popoli, che era una maraviglia. Ma non dopo molto tempo tornato il Re in Francia hebbe un altro figliuolo della Reina; per la qual cosa vivendo in consolatione assai et pace universale del Regno, come huomo savio conoscendosi aggravato dagli anni, innanzi che l'ultimo dì incerto a ciascuno de' mortali sopravvenisse, per pace de' figliuoli et de' sudditi suoi, fece testamento per il quale lasciò, che il maggiore Re di Francia, et il minore Re d'Inghilterra fusse: et acciocchè quei due regni dimostrino essere stati d'un solo Re di Francia, et da lui aver avuto origine et divisione, et essere una medesima cosa benchè governati da varie persone, volle et comandò che ogni anno il dì della Pasqua di Natale il Re d'Inghilterra et suoi descendenti, venuto a trovare il Re di Francia, dove lui si trovasse in quel tempo, in convito publico, come minore, li mescessi il vino a tavola e facessigli la credenza secondo è usanza de' signori. Morto dipoi, et fatte le regali esequie con infinita opulentia, fu recitato il testamento in presenza di tutti i signori di ciascun regno, et secondo il comandamento di quello, il primo genito il reame di Francia, & l'altro di Inghilterra prese con somma concordia di tut-

ti i popoli: et mentre che visse ogni anno al tempo determinato venne in Francia a ministrare al Re, com' era obbligato. E questo medesimo feciono più sua successori, vivendo come parenti in amicitia et concordia grandissima in modo, che i Franciosi et Inghilesi universalmente si reputavano una medesima cosa. Ma i cattivi consigli, che sono al continuo agli orecchi a' Principi, in spatio di non molto tempo confortato il Re d' Inghilterra a denegare il consueto offitio al Re di Francia, furon cagione di grandissimi mali, col dire che indegna cosa era che un tanto Re quanto era lui, servisse un altro Re come suo suddito. Et in modo lo disposono, che per lettere et ambasciatori et con fatti dimostrando di non voler seguire l' antico stile d' andare in Francia, costrinse il Re di Francia per honore della Corona a muovergli guerra, per ottenere per forza quello, a che ragionevolmente era tenuto. Imperò che con grande exercito passati e Franciosi in Inghilterra, mossono guerra agli Inghilesi, la quale con incredibil ruina di ciascuna provincia senza mai aver trovato medicina atta a curare gli animi loro; anzi per ogni minima cosa accesosi, per infino a' tempi nostri è durata con tanta varia fortuna, che molte volte or l' uno, or l' altro è stato vincitore. Per la qual cosa sempre è da haver riguardo a' principii, perchè una piccola fiamma spesse volte fa un grandissimo fuoco: et

dove da prima bastava poca acqua da spegnerla, crescendo et pigliando nutrimento ne bisogna assai; & comunemente, qualunche gran cosa ha havuto debole principio. È ancora diligentemente da notare da ciascuno et maxime da chi ha dominio, questa sentenza di molti savi huomini: Che è meglio, et più fa per i popoli haver cattivo signore et gli amici suoi et chi lo governa, buoni; che havere un buon signore et i consiglieri suoi cattivi; imperò che un cattivo può esser corretto da molti buoni; ma molti di trista vita non possono essere superati da uno per buono ch' e' sia. Come avvenne al Re d' Inghilterra che persuaso da chi prestava fede et reputava amico, denegò una cosa iustissima et dette principio a una guerra più che civile, la quale io ardirei dire, che per odio singulare et potentia et per lo gran tempo è durata, sia suta la maggiore et più crudele che troviamo dalla destruzione di Cartagine sino al presente secolo.

FINE

Syracuse, N. Y.
Stockton, Calif.

U.C. BERKELEY LIBRARIES

C038110340